

Città Nuova

Una nuova Helsinki *A New Helsinki*
No alla globalizzazione

dell'impotenza ^{P.6} *No to globalizing
 helplessness* ^{P.18} **di Carlo Cefaloni**

Rivitalizzare lo spirito di Helsinki ^{P.8}

Revitalizing the Spirit of Helsinki ^{P.20}

di Walter Baier **Atto di Helsinki,**

**prototipo della nuova “carta
 di navigazione” dei popoli** ^{P.11}

*The Helsinki Act, a prototype of the new
 “navigation map” of the peoples* ^{P.23}

di Maurizio Certini **Cosa è DIALOP,**

transversal dialogue project? ^{P.15}

**What is DIALOP transversal
 dialogue project?** ^{P.27} **di Luisa Sello**



Abbonarsi è partecipare



Città Nuova è il mensile d'opinione che analizza fatti, attualità, tendenze, spiritualità e storie di vita dalla prospettiva del dialogo e della fraternità.

Offerte abbonamento

Carta + Digitale + Sito → **1 anno = 55 €** ⁽¹⁾

Digitale + Sito → **1 anno = 38 €**

Carta + Digitale + Sito → **6 mesi = 32 €**

Abbonamento sostenitore → **1 anno = 70 €**

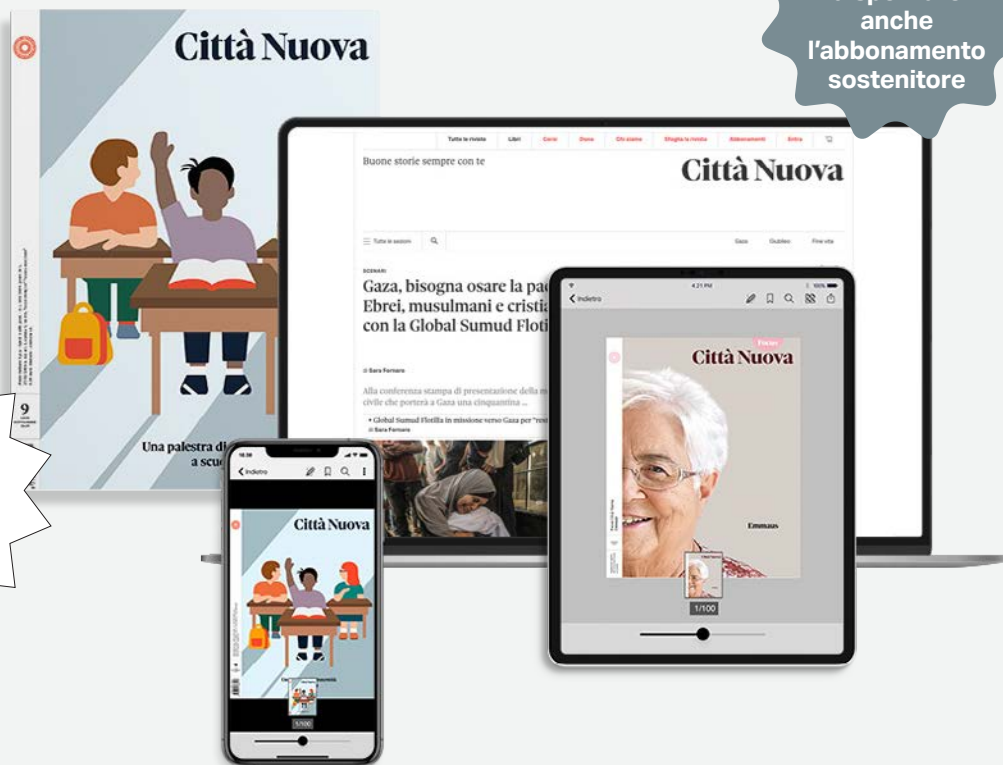
**Abbonarsi
entro il
31 dicembre
2025
conviene!**

Include:

3 Dossier + **11 Focus** ⁽³⁾ + **4 Oltre le mura**
Temi caldi Approfondimenti Mondo delle carceri

Novità!
Dal 1° ottobre
disponibile
anche
l'abbonamento
sostenitore

**Un'unica
App
per tutte
le riviste**



⁽¹⁾ Il prezzo dell'abbonamento annuale passerà a **58 €** dal **1° gennaio 2026**.

⁽²⁾ Il **Focus**, da gennaio 2026, sarà riservato esclusivamente agli abbonati della rivista.



Scarica
qui l'App



Scarica su
App Store



Disponibile su
Google Play

Ufficio abbonamenti
Tel. 06 9652201
abbonamenti@cittanuova.it
whatsapp 342 6266594
www.cittanuova.it/abbonamenti

GLI AUTORI

Città Nuova

Rivista fondata nel 1956 da Chiara Lubich con la collaborazione di Pasquale Foresi.

Direttore responsabile

Giulio Meazzini

Redazione

Carlo Cefaloni, Candela Copparoni, Sara Fornaro, Chiara Andreola

Progetto Originale

Sergio Juan Studio

Impaginazione

Francesco Frascella

Segreteria di redazione

Luigia Coletta

Abbonamenti

Annalisa Pacchetti

Amministratore delegato

Giovanni Mazzanti

Contatti

via Crescenzo, 43, 00139 Roma

T. +39 06 96522201

F. +39 06 3207185

segr.rivista@cittanuova.it

ufficiopubblicita@cittanuova.it

abbonamenti@cittanuova.it

Editore

P.A.M.O.M.

Via Frascati, 306

00040 Rocca di Papa (RM)

T +39 06 96522201

C.F. 02694140589

P.I.V.A. 01103421002

Walter Baier Presidente del Partito della Sinistra Europea, co-iniziatore del progetto e attuale membro del comitato scientifico di DIALOP Transversal Dialop Project

Maurizio Certini Vice Presidente Fondazione Giorgio La Pira, Firenze

Luisa Sello Coordinatrice della piattaforma DIALOP

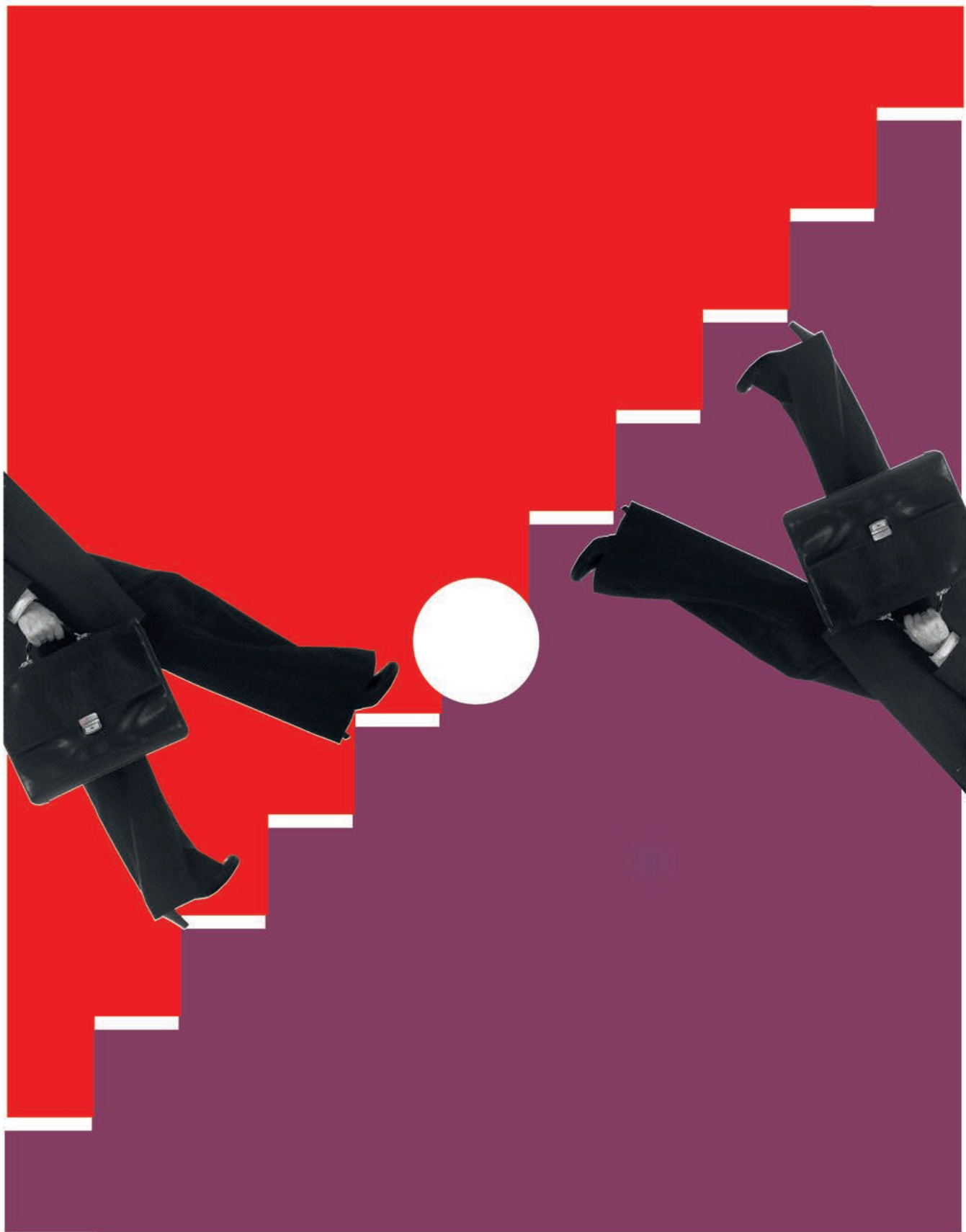
Carlo Cefaloni Giornalista di Città Nuova

FOCUS

Una nuova Helsinki

a cura di **Carlo Cefaloni**

Contributi offerti in lingua italiana ed inglese.



No alla globalizzazione dell'impotenza

di **Carlo Cefaloni**

Esiste una reale alternativa alla deriva irreversibile verso una guerra che si annuncia dagli effetti imprevedibili e catastrofici? Evocare oggi lo “spirito di Helsinki” con riferimento alla Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa, svoltasi a Helsinki nella capitale finlandese nel 1975, vuol dire non voler guardare in faccia la realtà? Cioè vuol dire non riconoscere i fondamentali cambiamenti geopolitici che stanno alterando le fondamenta delle nostre democrazie?

Il focus che si propone con gli interventi di Maurizio Certini, vice presidente della Fondazione Giorgio La Pira, e di Walter Baier, presidente del Partito della Sinistra Europea, nasce per iniziativa di Dialop, progetto di dialogo nato nel 2014 tra alcuni cristiani, tra i quali alcuni appartenenti al Movimento dei Focolari, e alcuni marxisti socialisti, prevalentemente legati a transform! europe.

Sorto storicamente nel 2014, Dialop si sta diffondendo in diverse nazioni, non solo europee. (Per approfondimenti si rimanda all'articolo di Luisa Sello).

Al contrario degli anni 70 del secolo scorso quando il confronto tra cristiani e marxisti ruotava, oltre che sulla concezione materialistica della storia, intorno alla questione della legittimazione politica e morale della violenza rivoluzionaria, è il contrasto alla guerra che è diventato un terreno comune in termini di coscienza

e azione condivisa. Entrambi gli universi culturali di riferimento si sono man mano misurati, superando antiche riserve, con la nonviolenza come scelta di vita non solo personale ma politica - posizione condivisa dai membri della Sinistra Europea coinvolti nel processo di dialogo con i Cristiani. Il pacifismo nelle sue varie declinazioni è stato considerato con sospetto da diversi punti di vista: un cedimento borghese verso l'urgenza della lotta di classe o, al contrario, uno stratagemma per utili idioti sedotti dalla propaganda sovietica.

Il contesto del 1975

I due devastanti conflitti mondiali hanno fatto emergere da una parte il fallimento della solidarietà internazionale dei lavoratori e dall'altro un disagio crescente verso la giustificazione dell'“uccidere senza odio” conseguente all'obbedienza dovuta all'autorità legittima che ordina di combattere.

La prospettiva realistica dell'annientamento dell'umanità tramite l'arma nucleare ha reso evidente il cambiamento di era avvenuto nell'agosto 1945.

Dopo 30 anni da quell'evento epocale, la Conferenza di Helsinki nel 1975 aveva segnato un sussulto di ragionevolezza per andare oltre la logica della Guerra Fredda dei blocchi contrapposti e riconoscere la sicurezza come bene relazionale, cioè che non può esistere in caso di ricerca esasperata di supremazia dell'uno contro l'altro armato.

I lavori preparatori per arrivare alla Dichiarazione finale cominciarono nel 1973, pochi anni dopo la sanguinosa repressione della Primavera di Praga nel 1968 e ancora nel pieno della guerra in Vietnam destinata a concludersi solo il 30 aprile 1975 con il ritiro delle truppe Usa.

“Effetto Helsinki” è il titolo di un documentario prodotto dal regista Arthur Franck nel 2025 che offre - con punte ironiche riportabili alla nostra ottica odierna - una ricostruzione dei passi compiuti per arrivare ad un accordo che finì per coinvolgere 35 Paesi: gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, il Canada e tutti gli Stati europei, con l'eccezione dell'Albania e Andorra.

Un tratto poco noto di questa storia è il rapporto costruito contemporaneamente da

organizzazioni della società civile presenti in entrambi gli schieramenti tanto che un capitolo importante di quella Conferenza fu dedicato al riconoscimento e rispetto dei diritti umani.

Secondo alcune ricostruzioni il crollo apparentemente incruento del blocco sovietico si spiegherebbe anche con l'influenza di questo movimento dal basso.

Restano nell'ombra, tuttavia, le ragioni che hanno impedito che con l'abbattimento del Muro si arrivasse a distribuire tra tutti i dividendi della pace secondo l'architettura della sicurezza comune promossa da Gorbaciov proprio in continuità con gli accordi di Helsinki.

Gli errori compiuti in questi decenni hanno provocato in Europa la tragedia seguente alla dissoluzione della ex Jugoslavia e il continuo aggravarsi della tensione sul confine ucraino fino all'invasione russa del 24 febbraio 2022. Non sarà questo quaderno il luogo per rilevarli, tuttavia è importante rendersene conto, perché la corsa al riarmo parte da lontano e prepara la guerra come avvenuto in altre epoche della storia.

L'Europa è sotto pressione nella trasformazione programmata dell'economia in assetto di guerra per potersi preparare allo scontro con la Russia definita "minaccia esistenziale" nel *Libro Bianco sulla Difesa Europea-Prontezza per il 2030* del marzo 2025. L'impegno preso dai Paesi europei della Nato, con l'eccezione della Spagna, di raggiungere il 5% del Pil in spese militari non può non incidere sulla tenuta sociale assicurata dal welfare state.

Il dilemma della guerra che viene

L'irrompere della guerra in Ucraina ha fatto riemergere il dilemma sulla legittimazione e uso delle armi in nome di una guerra o pace giusta da cercare anche attraverso la necessità di dover morire e uccidere. Questioni che in genere non sono ancora percepite in tutta la loro drammatica serietà. In ogni ambito occorre porsi la domanda: nella guerra che viene è giusto, e in nome di chi impugnare le armi e uccidere?

Riprendere oggi le fila di una traiettoria interrotta appare di sicuro opera improba ma l'alternativa resta tragicamente quella già in corso, con centinaia di migliaia di vittime

immolate nella guerra in Ucraina e la prospettiva di un allargamento del conflitto destinato a sfuggire di mano fino all'aperta minaccia dell'arma nucleare. Questo strumento devastante di morte non offre neanche la pretesa sicurezza assicurata teoricamente dalla deterrenza, in ragione di una tecnologia che promette di poter assestare il primo colpo senza ricevere risposta. Una tentazione troppo seducente per coloro, e ormai sono troppi a detenere la "bomba", che cercano la vittoria finale come unica soluzione dello stato di guerra.

Chi potrà invertire la rotta di una nave diretta sul precipizio?

«Abbiamo bisogno – ha detto papa Francesco il 13 settembre 2022 durante il suo viaggio in Kazakistan – di leader che, a livello internazionale, permettano ai popoli di comprendersi e dialogare, e generino un nuovo "spirito di Helsinki", la volontà di rafforzare il multilateralismo, di costruire un mondo più stabile e pacifico pensando alle nuove generazioni. E per fare questo occorre comprensione, pazienza e dialogo con tutti. Ripeto, con tutti».

E proprio «pensando all'impegno globale per la pace» Francesco esprime «vivo apprezzamento per la rinuncia agli armamenti nucleari che questo Paese (il Kazakistan n.d.r.) ha intrapreso con decisione» assieme allo «sviluppo di politiche energetiche e ambientali incentrate sulla decarbonizzazione e sull'investimento in fonti pulite».

In questo senso sempre papa Francesco visitando l'Ungheria, rivolgendosi il 28 aprile 2023 alle autorità, alla società civile e al corpo diplomatico, affermò l'importanza di «un'Europa che non sia staggio delle parti» perché «essa, grazie alla sua storia, rappresenta la memoria dell'umanità ed è perciò chiamata a interpretare il ruolo che le corrisponde: quello di unire i distanti, di accogliere al suo interno i popoli e di non lasciare nessuno per sempre nemico».

Anche il presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella, parlando al Consiglio d'Europa nell'aprile 2022 ha evocato la Conferenza del 1975: «Helsinki e non Yalta. Dialogo e non prove di forza tra grandi potenze che

devono comprendere di essere sempre meno tali». Con riferimento alla guerra in Ucraina Mattarella, ha definito il compito esplicito della comunità internazionale: «ottenere il cessate il fuoco e ripartire con la costruzione di un quadro internazionale rispettoso e condiviso che conduca alla pace».

Su questa base è stato avviato in Italia un percorso per promuovere una nuova Helsinki su iniziativa della Fondazione Basso, Centro Riforma dello Stato, Fondazione Di Vittorio e Salviamo la Costituzione.

In questo momento siamo davanti al baratro, nel pieno del “crinale apocalittico della storia” evocato costantemente da La Pira, come ha detto lucidamente papa Francesco il 13 settembre 2014 a Redipuglia provando orrore per i resti di 100 mila giovani morti custoditi in quel sacrario: «L'ombra di Caino ci ricopre oggi qui, in questo cimitero. Si vede qui. Si vede nella storia che va dal 1914 fino ai nostri giorni. E si vede anche nei nostri giorni».

«Come è possibile questo? È possibile perché anche oggi dietro le quinte ci sono interessi, piani geopolitici, avidità di denaro e di potere, c'è l'industria delle armi, che sembra essere tanto importante!».

Parole che spiegano oggi lo scempio in atto a Gaza davanti agli occhi impotenti del mondo in quella Terra che ci ostiniamo a chiamare “Santa”.

Lavorare seriamente per una nuova Helsinki vuol dire rifiutare quella che, rivolgendosi agli abitanti di Lampedusa il 12 settembre 2025, papa Leone XIV chiama «la globalizzazione dell'impotenza» che «è figlia di una menzogna: che la storia sia sempre andata così, che la storia sia scritta dai vincitori.

Allora sembra che noi non possiamo nulla. Invece no: la storia è devastata dai prepotenti, ma è salvata dagli umili, dai giusti, dai martiri, nei quali il bene risplende e l'autentica umanità resiste e si rinnova». ✱

Vedi anche sito <https://dialop.eu>

CRITICITÀ

Rivitalizzare lo spirito di Helsinki

di **Walter Baier**

Il 50° anniversario della firma dell'Atto finale di Helsinki del 1975 non dovrebbe limitarsi a una retrospettiva sentimentale, ma riveste oggi un'importanza politica urgente, poiché l'Europa sta attraversando il periodo più pericoloso dal 1945.

La guerra in Ucraina continua senza sosta. Invece della pace, si sta andando verso un'escalation. Fin dal primo giorno, l'attacco della Russia all'Ucraina è stato giustamente condannato come un atto di aggressione in violazione del diritto internazionale.

La reazione dei leader dell'UE è stata irrealistica e avventata. Anziché avviare iniziative per affrontare i conflitti politici sottostanti tra Russia e NATO con mezzi diplomatici, hanno dichiarato la loro intenzione di “rovinare” la Russia come punizione per la guerra (così Annalena Baerbock, esponente del partito verde in Germania e fino a maggio 2025 ministro degli Esteri tedesco del governo Scholz).

Tuttavia, il conflitto ha anche una dimensione geopolitica. Come ha osservato Papa Francesco in un'intervista al Corriere della Sera del 3 maggio 2022, “Forse l'”abbaiare della NATO alla porta della Russia” ha portato il leader del Cremlino a reagire male e a scatenare il conflitto. “Una rabbia che non so dire se sia stata provocata”, riflette, “ma forse è stata facilitata”.

Ha aggiunto che ciò non giustifica l'aggressione, ma che comprenderne le radici è essenziale per costruire la pace. Francesco ha sottolineato che ogni guerra ha molteplici cause e che un autentico processo di pace richiede il riconoscimento di queste cause interconnesse, rifiutando fermamente la violenza.

Con la mediazione della Turchia e di Israele, i negoziatori ucraini e russi nel marzo 2022 erano arrivati vicini a un accordo per porre fine alla guerra. Dopo il fallimento di quel tentativo, la guerra è continuata con intensità immutata, ma senza una svolta decisiva da entrambe le parti.

Il contesto strategico è cambiato con l'elezione di Donald Trump a 45° presidente degli Stati Uniti, che cerca di reindirizzare le risorse del suo Paese verso il confronto con la Cina piuttosto che verso una guerra prolungata in Europa.

In linea di principio, la normalizzazione delle relazioni tra Russia e Stati Uniti è nell'interesse della pace mondiale. Per quanto riguarda la guerra in Ucraina, tuttavia, essa non può sostituire un vero e proprio processo di pace in cui il governo e la popolazione ucraini partecipino su un piano di parità.

A seguito dell'inversione di rotta della politica estera statunitense sotto l'amministrazione Trump, stanno ora emergendo due scenari: una pace predatoria, in cui Putin e Trump si dividono il territorio e le risorse dell'Ucraina, come è emerso chiaramente durante i colloqui in Alaska; oppure la continuazione della guerra, come previsto dai principali Stati dell'Europa occidentale (Germania, Francia, Regno Unito e Polonia), la cui diplomazia mira a coinvolgere gli Stati Uniti in una forma o nell'altra nel quadro di una "coalizione dei volenterosi". Nessuno dei due scenari è accettabile dal punto di vista della politica di pace.

Ciò che è necessario invece è un ritorno al diritto internazionale: la conclusione di un cessate il fuoco, l'avvio di negoziati di pace sotto l'egida delle Nazioni Unite e la considerazione degli interessi di sicurezza dell'Ucraina, della Russia e degli altri Stati della regione. Nell'interesse della pace e della stabilità, i miliardi stanziati per ulteriori forniture di armi dovrebbero

essere reindirizzati verso la ricostruzione dell'Ucraina, a cominciare dalla cancellazione del suo debito estero.

Ritorno al diritto internazionale

L'UE trarrebbe vantaggio da un cambiamento verso il realismo. La sua strategia di affidarsi esclusivamente alla vittoria militare dell'Ucraina ha palesemente fallito. Eppure ora rischia di cadere nel prossimo errore. Per contrastare la sua emarginazione diplomatica, i leader politici di Gran Bretagna e Francia hanno lanciato nel marzo 2025 l'idea di una "coalizione dei volenterosi" (essenzialmente la NATO e gli Stati alleati) per schierare truppe al fine di garantire un potenziale cessate il fuoco. Ma come può una guerra iniziata in parte a causa della dichiarata ambizione dell'Ucraina di aderire alla NATO essere conclusa attraverso lo schieramento di truppe NATO sul suolo ucraino?

Questa proposta rischia più di impedire un cessate il fuoco che di garantirlo. Se attuata, porterebbe per la prima volta le truppe di tre potenze nucleari europee – Russia, Francia e Regno Unito – a uno scontro diretto in Ucraina. Un passo del genere avvicinerebbe l'Europa a una guerra globale.

Allo stesso tempo, il cambiamento nella politica estera degli Stati Uniti ha aumentato notevolmente l'urgenza della responsabilità dell'Europa per la propria sicurezza. Sempre a marzo, il Consiglio europeo si è riunito per un vertice straordinario a Bruxelles, dove Ursula von der Leyen ha presentato un programma completo di riarmo per un importo di 800 miliardi di euro, di cui 150 miliardi raccolti attraverso prestiti congiunti.

Mentre le nuove regole fiscali obbligano gli Stati dell'UE a reintrodurre le politiche di austerità sospese durante la pandemia, le spese per la difesa sono esentate da queste restrizioni. La Banca europea per gli investimenti, finora concentrata su progetti di politica regionale e di coesione, sarà riproposta come strumento di finanziamento per l'industria degli armamenti.

La valutazione alla base di questa sconsiderata militarizzazione, secondo cui l'Occidente sarebbe in ritardo rispetto ai suoi potenziali

Solo un nuovo protagonismo europeo per una politica di pace e disarmo può evitare lo scatenarsi di un nuovo e definitivo conflitto mondiale. L'attualità della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa promossa nel 1975 nell'epoca dei blocchi contrapposti.

avversari in termini di armamenti, è empiricamente falsa. I 23 membri europei della NATO spendono già più del doppio della Federazione Russa per la difesa. A livello globale, la NATO e i suoi alleati spendono tre volte di più della Repubblica Popolare Cinese e della Russia messe insieme.

Il problema, quindi, non è la scarsità, ma l'eccesso di armi in Europa e nel mondo. Il vero scopo di un forte riarmo non è la sicurezza, ma la ricerca di profitti smisurati da parte dei produttori di armi a spese dei cittadini e la ricerca della superiorità strategica.

La necessità di smilitarizzare la politica di sicurezza

L'UE e la NATO ripetono – e anzi intensificano – due errori fondamentali del pensiero militarizzante in materia di sicurezza: in primo luogo, il presupposto che la sicurezza sia principalmente un problema militare; in secondo luogo, la convinzione che la sicurezza di una parte possa essere garantita a spese dell'altra.

La superiorità strategica tra potenze nucleari è un'illusione pericolosa. L'armamento genera contro armamento, che a sua volta genera un'ulteriore escalation. Il risultato è una maggiore insicurezza per tutti. Nell'era nucleare, il pensiero militaristico in materia di sicurezza costituisce il rischio numero uno per la sicurezza.

La sicurezza in senso umano significa protezione contro le pandemie, i cambiamenti climatici e la garanzia dell'accesso all'acqua, al cibo e all'assistenza sanitaria per tutte le persone in tutto il mondo. Richiede la riallocazione delle risorse consumate dalla corsa agli armamenti verso scopi umani. Nessuna delle principali sfide sociali o ecologiche, sia nazionali che globali, può essere risolta senza superare il militarismo nella politica e nel discorso pubblico.

L'antico detto romano "Se vuoi la pace, prepara la guerra" era già usato per giustificare l'imperialismo e il militarismo. Nell'era nucleare, equivale a una formula per l'autodistruzione dell'umanità.

L'Europa ha bisogno di una concezione smilitarizzata della sicurezza. Ecco perché il

dibattito sulla creazione di un esercito europeo senza prima definire le politiche che esso dovrà servire, rimane intrappolato nel paradigma militarista.

Europa libera dal nucleare entro il 2050

L'ombrello nucleare statunitense sull'Europa è sempre stato un'illusione. Quale presidente degli Stati Uniti sacrificherebbe New York o Chicago per difendere Berlino o Bruxelles? In realtà, la dottrina statunitense della "risposta flessibile" è stata concepita per confinare qualsiasi guerra nucleare in Europa al territorio europeo.

Considerando le 500 grandi città e le 167 centrali nucleari presenti nel nostro continente, una guerra in Europa, soprattutto se nucleare, equivarrebbe a un suicidio collettivo per i suoi popoli.

Il previsto dispiegamento di missili statunitensi a medio raggio in Germania per il 2026 non genererà sicurezza, ma aumenterà l'insicurezza degli europei. Nel proprio interesse, l'UE deve perseguire la riduzione delle armi nucleari e, a lungo termine, il completo disarmo nucleare in Europa entro il 2050, come previsto dal Trattato sul divieto delle armi nucleari (TPNW), giuridicamente vincolante.

L'Europa può raggiungere l'autonomia e la sicurezza solo attraverso una politica di pace coerente. Il punto di partenza deve consistere nel riconoscere che l'UE non è identica all'Europa, né lo diventerà nel prossimo futuro. La sicurezza non può essere concepita come un privilegio dei singoli Stati o blocchi.

Data l'alta presenza degli armamenti nel continente, l'alternativa è la sicurezza collettiva per tutti gli Stati o l'insicurezza universale. È stata questa intuizione che ha portato 33 Stati europei, insieme agli Stati Uniti e al Canada, a firmare l'Atto finale della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE) cinquant'anni fa.

L'idea alla base della CSCE era semplice ma convincente. Si pensi a due automobilisti che viaggiano a tutta velocità l'uno verso l'altro di notte su una stretta strada di campagna, con i fari abbaglianti accesi. La risposta sensata è che entrambi rallentino e abbassino i fari, ren-

dendo la strada più sicura non solo per l'altro, ma anche per se stessi. I leader della NATO e del Patto di Varsavia non divennero amici dopo Helsinki, ma riconobbero che la pace non poteva essere garantita attraverso il confronto, ma solo attraverso la cooperazione.

I principi dei diritti umani che essi si impegnarono a sostenere a Helsinki, contribuirono in seguito al crollo del regime comunista nell'Europa orientale, un monito per coloro che credono che la pressione militare possa trasformare il sistema politico russo.

Il quadro di riferimento

Sebbene le circostanze storiche siano cambiate, il principio rimane valido: senza distensione e cooperazione tra gli Stati europei e i loro vicini, non può esserci né pace duratura né autonomia europea. L'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE), nata dalla CSCE, continua a fornire il quadro giuridico adeguato per l'autonomia orientata alla pace dell'Europa.

Per realizzare questo quadro, l'UE deve adottare una politica orientata alla pace e al disarmo. Tuttavia, tale politica deve anche superare i suoi limiti eurocentrici. Non deve rimanere in silenzio sul genocidio a Gaza e sulle altre 56 guerre che attualmente infuriano in tutto il mondo.

Non deve rimanere indifferente alla fame, alla mancanza di acqua potabile e all'assenza di assistenza sanitaria che condannano centinaia di milioni di persone a soffrire, mentre 2500 miliardi di euro in tutto il mondo vengono spesi per gli armamenti.

La parte ricca e democratica dell'Europa deve confrontarsi con il suo passato coloniale e le sue responsabilità nel presente.

Per raggiungere questo obiettivo è sicuramente necessario un ampio movimento per la pace che unisca partiti, sindacati, comunità religiose e movimenti sociali in tutta la società. Abbiamo bisogno di ampie alleanze per portare la pace e creare giustizia sociale globale: un'alleanza per i diritti dei popoli e per salvare il nostro pianeta. La sinistra in Europa – e in ogni Stato membro – è pronta a contribuire e a partecipare a un movimento di questo tipo. *

PROPOSTE

Atto di Helsinki, prototipo della nuova “carta di navigazione” dei popoli

di Maurizio Certini

«E il rimanente debbo dirlo o tacerlo? [...] E perché tacerlo, se è più vero della verità? [...] a quella eccellentissima saggezza, a quella rocca della felicità [...] nessuno può accedere se non sotto la guida della pazzia».

Erasmus da Rotterdam in *Elogio della follia*

Erasmus è una figura chiave per l'Europa, tanto che portano il suo nome (Erasmus) i programmi per la mobilità studentesca e i progetti per gli scambi e la cooperazione culturale del Vecchio Continente.

Vissuto a cavallo tra umanesimo e rinascimento, nella sua critica radicale alla guerra, egli collega Follia e Pace. Per lui, non è follia la pace, che va perseguita incessantemente con la ragione, l'etica, l'amore e la visione; la vera follia, la più estrema è la guerra. La follia umana che rifiuta la pace sebbene la desideri.

Un potere assurdo governa il mondo; alienum a ratione, come definito da Giovanni XXIII nell'enciclica *Pacem in Terris*. Un potere folle, nichilista che fomenta la guerra e si alimenta di guerra. Da Firenze, con la sua *Utopia* per la pace, in certo modo, Giorgio La Pira recupera nella sua riflessione anche il percorso ideale di Erasmus. Europeista convinto, professore di diritto romano, membro dell'Assemblea costituzionale, sindaco di Firenze, dagli inizi degli anni Cinquanta sostenne fortemente il proces-

so che vedrà la realizzazione di una Università dell'Europa come istituzione intergovernativa. Sarà fondata nel 1972 alla Badia Fiesolana, come Istituto Universitario Europeo (EUI).

Un luogo dell'Europa dove si pensa europeo e si parla europeo, si formano studiosi di tutti i paesi membri; dove, giorno dopo giorno, si fa proprio il motto che l'Europa si è data "unità nella diversità", riflettendo implicitamente sui valori fondamentali che orientano alla pace: l'unità, la dignità della persona umana, il dialogo, il diritto, la democrazia sostanziale che si ha quando le minoranze sono tutelate e valorizzate. In questo modo si lavora alla costruzione permanente dell'Europa, contribuendo a cancellare lo spirito nazionalistico, mettendo in evidenza la bellezza delle diverse identità. La Pira chiedeva ancora di più alla politica: far crescere l'Istituto Europeo per avere una Università aperta su tutti i continenti, allargata all'intera Europa (dall'Atlantico agli Urali) e includendo le nazioni arabe del Mediterraneo, in vista della pace tra le nazioni, che porta benessere e sviluppo per tutti.

Trovare le ragioni storiche della pace

La vera follia è la guerra. Nell'era atomica l'unico futuro possibile è la pace. Non c'è alternativa: *tertium non datur*. È la realtà stessa che impone il percorso della pace. Trovare le ragioni storiche della pace è dunque un cammino definitivo, sebbene consapevolmente lungo e faticoso.

Accusato di utopismo, il sindaco La Pira rispondeva declinando la parola utopia. Utopia è rendere possibile il futuro probabile, il futuro che desideriamo. E' visione ed è azione. Radicato nella speranza teologale dell'Utopia evangelica dell'unità del mondo, non era disincarnato. Di fronte alla constatazione dell'interdipendenza del pianeta, nel 1950 pubblica "L'attesa della povera gente", il suo saggio economico, in cui fa chiaramente emergere la necessità di disarmare l'economia e di invertire la tendenza ad armarsi, sostenendo la riconversione delle industrie belliche nella produzione civile, per far crescere l'edificio della "casa comune". Nella premessa, dirà: "Quali sono le dimensioni mondiali della povera gente? Ecco una domanda che s'impone, come preliminare, a chiunque voglia

con senso di responsabilità, avere una visione quanto è possibile integrale della situazione economica, sociale, politica, e, di riflesso, culturale, religiosa e storica del mondo".

Da sindaco porrà in evidenza il ruolo delle città nella costruzione planetaria della pace, attribuendo loro un ruolo attivo sul piano sovranazionale. Invitato a Ginevra nel 1954 dal Comitato Internazionale della Croce Rossa alla Conferenza relativa al problema della popolazione civile coinvolta nelle operazioni belliche e minacciata dagli attacchi aerei, dirà:

«Hanno gli Stati il diritto di distruggere le città? [...] Siamo entrati, per così dire, nell'epoca storica delle Città; [...] che prende nozione, volto e nome dalla 'cultura delle città'».

Conierà uno slogan al quale darà attuazione: "Occorre unire le città per unire il mondo". Con esso lancerà la sua proposta dei gemellaggi tra le città, incominciando dal sodalizio tra due luoghi d'arte posti su sponde diverse del Mediterraneo, Firenze e Fes.

E da Firenze, elevando la città al ruolo internazionale di operatrice di pace, darà vita a una serie di Convegni ai quali parteciparono i rappresentanti politici e religiosi di tutto il mondo, e nei quali si aprirono negoziati, che ebbero una forte incidenza sulle politiche dei paesi del Bacino del Mediterraneo, quale cerniera di tre continenti.

L'età di Clausewitz è finita

Nel 1975 coglierà nella Conferenza di Helsinki "il modello sul quale si andrà sempre più costruendo la struttura nuova, unitaria (disarmata, pacificata, libera, 'giusta!') del mondo [...]". (Cfr. G. La Pira, *L'età di Clausewitz è finita*, discorso al Convegno Unesco, Varsavia, 20 ott. 1975). La visione europea che mette insieme le volontà politiche dei diversi Paesi, per governare congiuntamente fenomeni che sfuggono al controllo dei singoli Stati ci porta oggi alla necessità di una politica estera comune che abbia una particolare attenzione alla sponda Sud del Mediterraneo, e – sebbene possa sembrare paradossale – apra negoziati anche con la Russia, in modo che l'Europa, come auspicava Giovanni Paolo Secondo, possa respirare ecumenicamente con i suoi due polmoni. Per-

ché ecumenismo significa fraternità, e quindi pace. Il Piano europeo per la sicurezza militare da ipotetici 800 miliardi d'investimento, con la distrazione di fondi per la salute, l'educazione e la cura dell'ambiente, favorisce oltre tutto il pericoloso e divisivo armarsi di eserciti nazionali, anziché il coordinamento di un esercito comune di difesa orientato al peace keeping: ostacola il processo di pace. Lo fa in nome di una sicurezza impossibile.

Tutti vogliamo vivere in sicurezza, non rischiare di essere aggrediti, sopraffatti. Ma tale riarmo segue un metodo anacronistico. Oggi più che mai, le guerre non fermano le guerre, ma si alimentano dei conflitti. Sappiamo bene che la realtà internazionale è tremendamente complicata e che si pagano gli errori del passato. Le vecchie ferite ancora sanguinano, e di nuove, terribili, se ne sono aperte: è difficile e complesso avviare i necessari percorsi di riconciliazione.

Occorrono alternative alla guerra. Una guerra infinita quando la produzione e il commercio delle armi rispondono alla stessa logica del mercato. Un mercato in cui – come afferma l'economista Luigino Bruni – l'offerta è sempre in grado di determinare la propria domanda.

Tutto ciò era peraltro chiaro al presidente degli Stati Uniti d'America, Eisenhower, repubblicano ed ex generale capo di stato maggiore delle forze alleate in Europa. Nel suo noto Discorso di addio alla nazione (17.01.1961), mise in guardia dalla congiunzione tra il corpo delle istituzioni militari e il comparto dell'industria bellica, che si era formato in seguito alle guerre mondiali e alla Guerra Fredda.

Lo definiva un fatto nuovo nell'esperienza americana. Un fatto che, per l'effetto della combinazione tra poteri, avrebbe pericolosamente compromesso le libertà e i processi democratici. Quasi una premonizione che possiamo leggere oggi nell'aumento delle lobbies delle armi e nel tendenziale sfaldamento delle democrazie.

Solo la pace genera la sicurezza comune

Nel 2012, con l'attribuzione del premio Nobel, l'Europa ha vinto la pace. È stupido rischiare un ritorno al passato fino al punto più basso raggiunto dal continente con le due guerre mon-

diali e l'inferno atomico di Hiroshima e Nagasaki. Questa pace europea è anche il frutto dell'Incontro di Helsinki. Il primo agosto 1975, nella capitale finlandese si concludeva la Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa (Csce), con l'Atto Finale esplicitato in 10 punti. Fu in certo modo il rovescio della Conferenza di Yalta, alla quale era seguita la Guerra Fredda. Helsinki 1975 rappresentò il frutto maturo di una trattativa aperta ufficialmente il 3 luglio 1973; in realtà una progressione di accordi e di negoziati tra i grandi della Terra per la prevenzione della guerra nucleare. L'Atto fu firmato dai rappresentanti di 35 Paesi. Quasi tutti i Paesi europei, compresa la Santa Sede, Ungheria, Turchia, URSS, e poi USA, Canada; alla presenza, con facoltà di parola, di Algeria, Egitto, Israele, Marocco, Siria, Tunisia e del Segretario generale delle Nazioni Unite. Gli Stati si riunirono, come è scritto nell'Atto Finale, «Animati dalla volontà politica, nell'interesse dei popoli, di migliorare le loro relazioni, di contribuire in Europa alla pace, alla sicurezza, alla giustizia e alla cooperazione, nonché al riavvicinamento fra loro e con gli altri Stati del mondo, riconoscendo l'indivisibilità della sicurezza in Europa [...] e lo stretto legame tra la pace e la sicurezza in Europa e nel mondo intero [con] la promozione dei diritti fondamentali, del progresso economico e sociale e del benessere per tutti i popoli».

Helsinki, in certo modo, produsse anche le condizioni per un'opportunità inedita, l'Accordo che i presidenti Michail Gorbaciov e Ronald Reagan firmarono l'8 dicembre 1987 (il Trattato INF), avviando un percorso che portò allo smantellamento di tutti i missili nucleari con gittata tra i 500 e i 5mila chilometri, di Stati Uniti e Unione Sovietica (migliaia di testate nucleari). Il Trattato segnò la fine della Guerra Fredda. Purtroppo il fiume della storia spesso pare voltarsi indietro; costellato di anse rallenta il suo corso. Quel Patto, è stato poi fatto saltare con accuse reciproche. Il Gorbaciov della Perestroika non è stato sostenuto, e l'Europa, ancora poco coesa, è rimasta a guardare. E anche la NATO, che con il crollo del Muro di Berlino e con lo scioglimento del Patto di Varsavia non aveva più ragione di esistere nella

L'Europa, liberata da lacci esterni, può avere un ruolo politico fondamentale nella costruzione di un percorso che permetta a tutti di vincere la pace. Solo in tal modo si genera sicurezza comune.

forma in cui era stata costituita, non fu mutata. Occorre riandare a Helsinki 1975. È un tema ripreso più volte dal Presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella e rilanciato attraverso l'Appello "Europa di pace per tutti i popoli", da un numeroso gruppo di esponenti della società civile. La *pace giusta* la possiamo ancora oggi raggiungere riprendendo e aggiornando quegli Accordi. Il mondo intero è vittima di un grave, complessivo momento di regressione che ha dato origine a una guerra mondiale a pezzi, come l'ha definita papa Francesco. Tante guerre, collegate da un unico pensiero che vede lo scontrarsi di nuovi disegni imperialisti. Quando non si promuove il multilateralismo e la cooperazione a vantaggio di tutti, quando il diritto internazionale è disatteso e si permettono o si giustificano crimini contro l'umanità, muore la civiltà umana. La guerra ha un costo enorme; un costo culturale, non solo economico: genera odio, il volto delle vittime scompare al nostro sguardo. Non possiamo mistificare la parola pace. La pace non è la sconfitta del nemico. È la vittoria di tutti. È la vita. È la realtà che ci impone di fermare le guerre con il cessate il fuoco senza condizioni e l'apertura immediata di negoziati sotto il monitoraggio di OSCE, Organizzazione intergovernativa, che oggi comprende ben 57 stati.

Per un'Europa libera dal *Si vis pacem para bellum*

Di fronte al profilarsi di una nuova divisione del mondo in Blocchi contrapposti, ad una anti-storica ideologia da "*cortina di ferro*", è necessaria una Conferenza internazionale, in cui si prenda in esame la totalità dei problemi, mossa dalla necessità della pace tra le nazioni. Nella quale si tratti peraltro della necessaria riforma dell'ONU, per adeguare tale Organismo all'attualità della realtà internazionale, recuperandone il ruolo di effettiva ed efficace *Casa della pace*. Occorre anzitutto dare nuove regole al Consiglio di sicurezza; perché non è possibile che il Veto di un solo paese possa perfino negare la parola a chi ne ha diritto, o che possa bloccare una risoluzione che offra aiuti umanitari alle popolazioni, come è drammaticamente accaduto nel settembre 2025 con il Veto degli

USA per un cessate il fuoco e l'accesso umanitario a Gaza. I popoli vogliono la pace. Di fronte al crescente bellicismo, è urgente che l'Europa apra una nuova riflessione sull'Atto di Helsinki, adeguata alla complessità del presente. L'Europa, liberata da lacci esterni, può avere un ruolo politico fondamentale nella costruzione di un percorso che permetta a tutti di vincere la pace. A questo aspiravano Altiero Spinelli Ernesto Rossi, Eugenio Colorni, con il Manifesto di Ventotene, scritto durante uno degli inverni più bui della nostra storia. Alla costruzione di quella Europa guardavano Schuman, Adenauer e De Gasperi, tutti, come La Pira sintonizzati con il personalismo cristiano di Maritain. Facendo loro eco, così si esprimeva nel 1950 il deputato Iginio Giordani, un amico di La Pira, e insieme a lui membro dell'Assemblea costituente: «La storia è una maestra che non ha scolari. Si diceva: *Si vis pacem para bellum*. Ma la *pax* dei romani era il "deserto". E invece "Se vuoi la pace prepara la pace". Oggi, non serve più la discussione di guerra giusta e guerra ingiusta, perché oggi i mezzi bellici sterminano rei e innocenti. "Per l'Oriente, non so, ma in Occidente ci stiamo lasciando prendere dalla paura della guerra". E la paura porta alla guerra. Il mio appello al governo vorrei che provenisse da tutti i settori, come "voce della nazione". Concludo con una parola di saggezza detta alla vigilia della seconda guerra europea: "Nulla è perduto con la pace, tutto può esserlo con la guerra"». ✱

Vedi anche sito <https://dialop.eu>

Cosa è DIALOP transversal dialogue project?

di **Luisa Sello**

DIALOP è un progetto di dialogo tra Cristiani e Marxisti/Socialisti, nato nel 2014. Si presenta in veste giuridica come un'associazione austriaca non-profit, eretta secondo la legislazione austriaca (VerG. 2002), con sede a 1170 Vienna, Alseile 42/9.

La provenienza dei suoi membri si individua sia nella Sinistra Europea – preminentemente nel *think tank* transform! europe - sia nell'ambito delle Chiese cristiane, preminentemente nel Movimento dei Focolari.

Il progetto è sorto dopo un'udienza privata di papa Francesco il 18.9.2014 con due membri della Sinistra Europea, Alexis Tsipras del Partito Syriza della Grecia e Walter Baier, iniziatore di Transform!europe, già capo del Partito Comunista austriaco KPÖ e attuale presidente del Partito della Sinistra Europea.

Con loro a quell'udienza fece da mediatore Franz Kronreif, focolarino, già coordinatore del dialogo con persone di cultura non-religiosa al Centro del Movimento dal 2007 al 2014.

La rilevanza e la motivazione all'implementazione di un progetto derivano dalle parole del Papa in quell'occasione. Egli infatti disse che nessuna forza al mondo è in grado da sola di risolvere i problemi dell'umanità, e auspicò un lavoro trasversale. Il pur chiaro ma non specifico carattere di quell'auspicio, indusse i partecipanti dell'udienza a chiedere alla Segreteria

di Stato quale fosse il possibile partner entro il Vaticano, per realizzare questo compito. Venne indicata la Congregazione dell'educazione, la quale nel 2024 diventò Dicastero per la Cultura e l'Educazione cattolica.

Partner

Il partner coinvolto nel progetto da parte della Sinistra è la fondazione transform!europe <https://transform-network.net/> che agisce per il Partito della Sinistra Europea con a capo Walter Baier (già fondatore di transform!europe e co-iniziatore di DIALOP).

Da parte cattolica la rappresentanza è composita. Infatti il Dicastero della Cultura ed Educazione, con a capo il Cardinal Tolentino de Mendonca, fa da mentore al progetto; l'Istituto Universitario Sophia agisce come braccio accademico del Movimento dei Focolari per il lavoro intellettuale; Il Movimento dei Focolari mette a disposizione personale, che esercita la funzione di mediatore ed agisce da coordinamento tra le varie parti. A livello locale in 7 Paesi Europei si sono già sviluppati gruppi di dialogo.

Scopo

Il progetto ha come fine la ricerca di un'Etica Sociale Trasversale fra la Dottrina Sociale della Chiesa e la Critica Sociale Marxista.

La piattaforma ha redatto una Carta di intenti (*Position Paper* <https://dialop.eu/position-paper/>), che ha già presentato a Istituzioni internazionali come il Parlamento Europeo. ✱

Vedi anche sito <https://dialop.eu>

FOCUS

A New Helsinki

by **Carlo Cefaloni**



A new Helsinki to say no to the globalization of helplessness

by **Carlo Cefaloni**

Is there a real alternative to the irreversible drift toward a war whose consequences are both unpredictable and catastrophic? To invoke today the “spirit of Helsinki,” in reference to the Conference on Security and Cooperation in Europe, held in the Finnish capital in 1975, does it mean refusing to face reality? Does it mean the refusal of acknowledgment of the geopolitical changes, which are recasting the foundations of our democracies?

The focus proposed here, with the contributions of Maurizio Certini, Vice President of the Giorgio La Pira Foundation, and Walter Baier, President of the Party of the European Left, stems from the initiative of Dialop, a dialogue project born in 2014 between some Christians, mostly from the Focolare Movement, and some Socialists/Marxists, largely connected to transform! europe.

Historically born in 2014, Dialop is now spreading in other nations, not only in Europe (see the article by Luisa Sello for further details).

Unlike the 1970s, when the dialogue between Christians and Marxists revolved, in addition to the materialistic conception of history, around the political and moral legitimacy of revolutionary violence, today it is the rejection of war itself that has become common ground, both in conscience and in shared action.

Both cultural universes have gradually grappled with and overcome old reservations,

embracing nonviolence not only as a personal choice but also as a political one - at least for the comrades involved in the dialogue process with Christians.

Pacifism, in its various forms, has long been viewed with suspicion from different perspectives: as a bourgeois concession against the urgency of class struggle, or conversely, as a stratagem for useful idiots seduced by Soviet propaganda.

The Context of 1975

The two devastating world wars revealed, on one hand, the failure of international workers' solidarity, and on the other, the growing discomfort with the justification of “killing without hatred” as a consequence of obedience to legitimate authority ordering combat. The realistic prospect of humanity's annihilation through nuclear weapons made clear the epochal shift that took place in August 1945.

Thirty years after that watershed event, the Helsinki Conference marked a jolt of reasonableness, an effort to move beyond the Cold War logic of opposing blocs and to recognize security as a relational good—something that cannot exist in a framework of exacerbated competition for supremacy, one armed against the other.

Preparatory work for the Final Act began in 1973, only a few years after the bloody repression of the Prague Spring in 1968 and still in the midst of the Vietnam War, which would only end on April 30, 1975, with the withdrawal of U.S. troops.

“The Helsinki Effect” is the title of a documentary directed by Arthur Franck in 2025 that reconstructs – not without ironic remarks that can be applied to our current perspective - the steps taken toward reaching an agreement that eventually involved 35 countries: the United States, the Soviet Union, Canada, and all European states—with the exception of Albania and Andorra.

A lesser-known aspect of this story is the simultaneous work of civil society organizations on both sides, to the point that an important chapter of the Conference was dedicated to the recognition and respect of human rights.

According to some accounts, the apparently bloodless collapse of the Soviet bloc can also be explained by the influence of this grassroots movement.

What remains obscure, however, are the reasons why, after the fall of the Berlin Wall, the dividends of peace were not shared by all—despite Gorbachev's efforts, in continuity with the Helsinki accords, to promote a common security architecture.

The mistakes made in the following decades provoked tragedies in Europe, such as the dissolution of the former Yugoslavia, and fueled the growing tension along the Ukrainian border, culminating in the Russian invasion of February 24, 2022. This notebook is not the place to point them out, but it is important to be aware of them, because the arms race is not new; it has always paved the way for war throughout history. Today, Europe is under pressure in the transformation of its economy into a war-ready structure, preparing for confrontation with Russia—labeled an “existential threat” in the White Paper on European Defense Readiness for 2030 (March 2025). The commitment made by NATO's European countries, with the exception of Spain, to allocate 5% of GDP to military spending cannot help but undermine the social stability ensured by the welfare state.

The Dilemma of the Coming War

The eruption of the war in Ukraine has revived the dilemma of the legitimacy and use of weapons in the name of a just war or just peace—even at the cost of killing and dying. These are questions that, generally speaking, are still not perceived in their full dramatic seriousness. In every sphere one must ask: in the war that is coming, is it right to take up arms and kill? In whose name?

Resuming today the threads of an interrupted trajectory seems certainly arduous, yet the alternative remains tragically the one already underway: hundreds of thousands of victims sacrificed in the war in Ukraine and the prospect of an expanding conflict intended to spiral out of control, up to the open threat of nuclear weapons. This devastating instrument

of death offers no real security—not even the theoretical one of deterrence—because of technologies that promise the possibility of delivering a first strike without suffering retaliation. Such a temptation is too alluring for those—far too many now wield the “bomb”—who see final victory as the only solution to the state of war.

Who will be able to reverse the course of a ship heading toward the abyss?

“We need,” Pope Francis said on September 13, 2022, during his trip to Kazakhstan,

“leaders who, at the international level, allow peoples to understand each other and dialogue, and who generate a new ‘spirit of Helsinki,’ the will to strengthen multilateralism, to build a more stable and peaceful world with future generations in mind. And to do this requires understanding, patience, and dialogue with everyone. I repeat, with everyone.”

And precisely “thinking of global commitment to peace,” Francis expressed “deep appreciation for the renunciation of nuclear arms that this country (Kazakhstan) has firmly undertaken,” along with the “development of energy and environmental policies focused on decarbonization and investment in clean sources.”

In this spirit, during his visit to Hungary on April 28, 2023, Pope Francis told authorities, civil society, and the diplomatic corps of the importance of “a Europe that is not hostage to factions,” because “thanks to its history, Europe represents the memory of humanity and is therefore called to interpret its proper role: to unite the distant, to welcome peoples within itself, and to ensure that no one remains forever an enemy.”

The President of the Italian Republic, Sergio Mattarella, also evoked the 1975 Conference when addressing the Council of Europe in April 2022:

“Helsinki and not Yalta. Dialogue and not power plays among great powers, who must realize they are increasingly less so.”

With reference to the war in Ukraine, Mattarella defined the explicit task of the international community as:

“to obtain a ceasefire and restart the construction of a respectful and shared international framework that leads to peace.”

On this basis, a process has been initiated in Italy to promote a new Helsinki, on the initiative of the Basso Foundation, the Center for State Reform, the Di Vittorio Foundation, and Save the Constitution. At this moment we are standing before the abyss, at the heart of what La Pira constantly called the “apocalyptic ridge of history,” as Pope Francis clearly stated on September 13, 2014, in Redipuglia, moved by horror at the remains of 100,000 young dead preserved in that shrine:

“The shadow of Cain hangs over us here today, in this cemetery. It can be seen here. It can be seen in the history from 1914 to our own day. And it can be seen also in our own times.”

“How is this possible? It is possible because even today, behind the scenes, there are interests, geopolitical plans, greed for money and power, and there is the arms industry, which seems to be so important!”

Words that today explain the ongoing slaughter in Gaza, before the world’s powerless eyes, in that Land some stubbornly call “Holy.”

To work seriously for a new Helsinki means to refuse what Pope Leo XIV, addressing the inhabitants of Lampedusa on September 12, 2025, called “the globalization of helplessness,” which “is the daughter of a lie: that history has always gone this way, that history is written by the victors. Then it seems that we can do nothing. But no: history is ravaged by the overbearing, but it is saved by the humble, by the just, by the martyrs, in whom goodness shines and authentic humanity resists and renews itself.” ★

<https://dialog.eu>

FOCUS

Revitalizing the Spirit of Helsinki

by **Walter Baier**

The 50th anniversary of the signing of the Helsinki Final Act should not be confined to sentimental retrospection; it carries urgent political significance today, as Europe is experiencing its most dangerous period since 1945. The war in Ukraine continues unabated. Instead of peace, the course is set toward escalation. From the very first day, Russia’s attack on Ukraine was rightly condemned as an act of aggression in violation of international law.

The reaction of the EU leadership was both unrealistic and reckless. Rather than launching initiatives to address the underlying political conflicts between Russia and NATO through diplomatic means, they declared their intent to “ruin” Russia as punishment for the war (Annalena Baerbock).

Yet the conflict also has a geopolitical dimension. As Pope Francis remarked in an interview in May 2023:

“Perhaps the ‘barking of NATO at Russia’s door’ led the Kremlin leader to react badly and to unleash the conflict. ‘A rage that I cannot say whether it was provoked — he reflects — but perhaps it was facilitated.’”

He added that this did not justify aggression, but that understanding its roots was essential for building peace. Francis underlined that every war has multiple causes, and

that a genuine peace process requires acknowledging these interrelated causes while firmly rejecting violence.

With the mediation of Turkey and Israel, Ukrainian and Russian negotiators came close to an agreement to end the war in March 2022. Since the failure of that attempt, the war has continued with undiminished intensity but without a decisive breakthrough on either side.

The strategic context shifted with the election of Donald Trump as the 45th President of the United States, who seeks to redirect his country's resources toward confrontation with China rather than a protracted war in Europe.

In principle, the normalization of relations between Russia and the United States is in the interest of world peace. With regard to the war in Ukraine, however, it cannot substitute for a genuine peace process in which the Ukrainian government and population participate on equal terms.

Following the reversal of U.S. foreign policy under the Trump administration, two scenarios are now emerging: a predatory peace, in which Putin and Trump divide Ukraine's territory and resources between them, as became apparent during the talks in Alaska; or the continuation of the war, as envisaged by leading Western European states (Germany, France, the United Kingdom, and Poland), whose diplomacy aims at involving the United States in one form or another within the framework of a "coalition of the willing." Neither scenario is acceptable from a peace policy perspective.

What is necessary instead is a return to international law: the conclusion of a ceasefire, the initiation of peace negotiations under the auspices of the United Nations, and consideration of the security interests of Ukraine, Russia, and other regional states. In the interest of peace and stability, the billions earmarked for additional arms deliveries should be redirected toward the reconstruction of Ukraine, beginning with the cancellation of its foreign debt.

Return to International Law

The EU would benefit from a shift toward realism. Its strategy of relying exclusively on Ukrai-

ne's military victory has visibly failed. Yet it now risks stumbling into the next mistake. To counter its diplomatic marginalization, the political leaders of Britain and France launched in March 2025 the idea of a "coalition of the willing" (essentially NATO and allied states) to deploy troops to secure a potential ceasefire. But how can a war that began partly because of Ukraine's declared ambition to join NATO be ended through the deployment of NATO troops on Ukrainian soil?

This proposal is more likely to prevent a ceasefire than to guarantee one. If implemented, it would, for the first time, bring the troops of three European nuclear powers—Russia, France, and the United Kingdom—into direct confrontation in Ukraine. Such a step would move Europe closer to a general war.

At the same time, the shift in U.S. foreign policy has dramatically heightened the urgency of Europe's responsibility for its own security. Also in March, the European Council convened for a special summit in Brussels, where Ursula von der Leyen presented a comprehensive rearmament program amounting to €800 billion, including €150 billion raised through joint borrowing.

While the new fiscal rules compel EU states to reintroduce austerity policies suspended during the pandemic, defense expenditures are exempted from these restrictions. The European Investment Bank—hitherto focused on regional and cohesion policy projects—is to be repurposed as a financing instrument for the arms industry.

The assessment underlying this reckless militarization—that the West lags behind its potential adversaries in armament—is empirically false. The 23 European NATO members already spend more than twice as much on defense as the Russian Federation. Globally, NATO and its allies spend three times as much as the People's Republic of China and Russia combined. The problem, therefore, is not too few but too many weapons in Europe and worldwide. The true purpose of overarmament is not security but the pursuit of exorbitant profits by arms manufacturers at public expense and the quest for strategic superiority.

Only a renewed European commitment to a policy of peace and disarmament can prevent the outbreak of a new and definitive world conflict. The relevance of the Conference on Security and Cooperation in Europe, promoted in 1975 in the era of opposing blocs.

The Necessity of Demilitarizing Security Policy

The EU and NATO repeat—and indeed intensify—two fundamental errors of militarized security thinking: first, the assumption that security is primarily a military problem; and second, the belief that the security of one side can be established at the expense of the other.

Strategic superiority among nuclear powers is a dangerous illusion. Armament begets counter-armament, which in turn begets further escalation. The result is greater insecurity for all. In the nuclear age, militaristic security thinking constitutes the number one security risk.

Security in a humane sense means protection against pandemics, climate change, and ensuring access to water, food, and healthcare for all people worldwide. It requires reallocating the resources consumed by the arms race toward humane purposes. None of the major social or ecological challenges—whether national or global—can be solved without overcoming militarism in politics and public discourse.

The ancient Roman dictum, “If you want peace, prepare for war,” was already used to justify imperialism and militarism. In the nuclear age, it amounts to a formula for humanity’s self-inflicted annihilation.

Europe needs a demilitarised conception of security. This is why the debate about creating a European army without first defining the policies it is to serve remains trapped within the militarist paradigm.

Europe Nuclear-Free by 2050

The U.S. nuclear umbrella over Europe has always been an illusion. Which U.S. president would sacrifice New York or Chicago for the defense of Berlin or Brussels? In reality, the U.S. doctrine of “Flexible Response” was designed to confine any nuclear war in Europe to European territory.

Given the 500 major cities and 167 nuclear power plants on our continent, war—and especially nuclear war—in Europe would amount to collective suicide for its peoples.

The planned stationing of U.S. intermediate-range missiles in Germany next year will not

generate security but will increase insecurity for Europeans. In their own interest, the EU must pursue nuclear reductions and, in the long term, complete nuclear disarmament in Europe by 2050, as envisaged by the legally binding Treaty on the Prohibition of Nuclear Weapons (TPNW).

Europe can only achieve autonomy and security through a consistent peace policy. The starting point must be the recognition that the EU is not identical with Europe, nor will it become so in the foreseeable future. Security cannot be conceived as the privilege of individual states or blocs. Given the density of armaments on the continent, the alternative is collective security for all states—or universal insecurity. This was the insight that led 33 European states, together with the USA and Canada, to sign the Final Act of the Conference on Security and Cooperation in Europe (CSCE) fifty years ago.

The idea underlying the CSCE was simple yet compelling. Consider two drivers speeding toward one another at night on a narrow country road, headlights on full beam. The sensible response is for both to slow down and dip their headlights—making the road safer not only for each other but also for themselves.

The leaders of NATO and the Warsaw Pact did not become friends after Helsinki, but they recognized that peace could not be secured through confrontation, only through cooperation. The human rights principles they pledged to uphold in Helsinki later contributed to the collapse of communist rule in Eastern Europe—a reminder for those who believe military pressure can transform Russia’s political system.

Although historical circumstances have changed, the principle remains valid: without détente and cooperation among European states and their neighbors, there can be neither lasting peace nor European autonomy. The Organization for Security and Cooperation in Europe (OSCE), which emerged from the CSCE, continues to provide the appropriate legal framework for Europe’s peace-oriented autonomy.

To realize this framework, the EU must adopt a policy oriented toward peace and disarmament. Yet such a policy must also overcome

its Eurocentric limitations. It must not remain silent about the genocide in Gaza and the 56 other wars currently raging across the globe. It must not remain indifferent to the hunger, lack of clean water, and absence of healthcare that condemn hundreds of millions of people to suffer while 2500 billion Euros worldwide are spent for armaments.

The rich, democratic part of Europe must confront its colonial past and its responsibilities in the present.

Achieving this requires a broad peace movement uniting parties, trade unions, religious communities, and social movements across society. We need broad alliances to bring peace and create global social justice—an alliance for the rights of peoples and for saving our planet. The Left in Europe—and in each member state—are ready to contribute and to take part in such a movement. *

PROPOSAL

The Helsinki Act, a prototype of the new “navigation map” of the peoples

by **Maurizio Certini**

«And the remaining doubt should I say or should I keep quiet [...] And why refrain from saying it if it is truer than truth? [...] to that most excellent wisdom, to that rock of happiness [...] no one can have access if not but when guided by folly».

Erasmus of Rotterdam in *The praise of folly*

Erasmus is one of the key figures for the whole of Europe, so relevant that it was decided to name after him the Old Continent's programmes for students' mobility, exchange projects and cultural cooperation. Living between the humanist and Renaissance periods, in his radical critique of war, he linked Folly and Peace. For Erasmus, peace is no folly, as it has to be constantly aimed for with reason, ethics, love and vision; the true folly, the most extreme expression is war. The folly of humanity which refuses peace in spite of its desire for it.

The world is governed by an absurd form of power; *alienum a ratione*, as Pope John XXIII called it in his encyclical *Pacem in Terris*. A crazy form of power, which with its nihilism foments war and feeds on it.

In Florence also Giorgio La Pira with his Utopian vision for peace somehow leads on from Erasmus' ideal pathway in his reflections. A convinced pro Europe unionist, professor of

Roman Law, member of the Constitutional Assembly, mayor of Florence, since the beginning of the 1950s had been a staunch supporter of the project for the realisation of a European university as an intergovernmental institution. It was founded in 1972 in the Badia Fiesolana as Istituto Universitario Europeo (EUI). A European place where European is the thinking language for European thoughts and where scholars from all member countries are formed; a place that, day after day made all the more his the saying that in Europe we have “unity in diversity”, implicitly reflecting on the fundamental values that orient peace: unity, the dignity of the human person, dialogue, law, and the substantial democracy we have when countries protect and value minorities. This way one can work on a permanent construction of Europe, contributing to cancelling the nationalistic spirit and underlining the beauty of different identities.

La Pira asked even more of politics: it had to foster the growth of the EUI so that it could become a University open on all continents, extended to all of Europe (from the Atlantic ocean to the Urals) that would also include the Arabic nations on the Mediterranean, having as its vision peace among nations, that peace that leads to well being and development for all.

True folly is war. In the atomic age the only possible future is peace.

There is no alternative: *tertium non datur*. Reality itself imposes peace as the path forward. *Finding the historical reasons for peace* is therefore the definitive path albeit, as we well know, its being very long and demandingly tiring.

When accused of being utopistic, La Pira replied declining the word utopia. Utopia means *making possible the probable future*, the future we desire. It is both vision and action. It is rooted in the *theological evangelical hope* for the unity of the world. It was not disincarnated. Aware of the interdependency of the planet, in 1950 he published “L’attesa della povera gente” (“The expectancy of the poor”), an essay on economics in which he clearly leads the reader to the necessity of disarming economics and inverting the tendency to increase weaponry advocating for the reconversion

of war industries to civil production so as to advance the building of the “common home”.

In the premise he stated: “*What are the worldly dimensions of the poor? This question begs itself, as the preliminary one, to anyone wishing with their sense of responsibility to have an integral as possible vision of the financial, social, political and, consequently, cultural religious and historical view of the world*”.

As a mayor he emphasised the role played by cities in the building of peace on the planetary level, attributing them a supranational active role.

When he was invited to Geneva by the International Red Cross Committee to the conference on the issue of civilians affected by war and threatened by air raids he said:

“*Do States have the right to destroy cities? [...] We have entered, so to speak, in the historical era of Cities; [...] an era that takes on itself the notion, face, and name from the “culture” of cities.*”

He then created a catchy motto that he then put into action: “*It is necessary to unite cities to unite the world*”. On the wings of these words he launched the idea of twin cities starting with the alliance between two art icons situated on the Mediterranean sides, Florence and Fes.

From Florence, elevating the city to the international role of peace operator, La Pira started a series of Meetings to which religious and political leaders from the whole world participated and which gave rise to negotiations that had a significant impact on Mediterranean countries politics providing a linking hinge between the three continents.

In 1975 he saw in the Helsinki Conference “*[...] the model for the ongoing construction of the new, unitary (disarmed, pacified, free, “just!”) structure of the world [...]*”. (See G. La Pira, *L’età di Clausewitz è finita [Clausewitz’ era is over]*, speech given at the Unesco Conference, Warsaw, 20th October 1975).

The European vision bringing together the political intentions of the different countries in order to govern jointly phenomena that elude single Governments’ control lead us today to the necessity for a common foreign policy that pays particular attention to the Southern side of the Mediterranean, and – despite this being para-

doxical – opens negotiations also with Russia, so that Europe, as John Paul II can ecumenically breathe with its two lungs; *Ecumenism*, in fact, *means fraternity and therefore peace*.

The European Plan for military safety – a predicted 800 billion euros of investment – taking away funds from health, education and environmental safeguarding, also favours the dangerous and divisive implementing of arsenals for the national armies instead of providing the means to coordinate a *peace keeping* oriented communal defense army: it is an obstacle for the advancement of the peace process. It does it in the name of an impossible security. We all want to live in a safe environment, without the risk of being attacked, and being taken over, but such incrementing of weaponry is anachronistic. Today more than ever wars do not stop wars, but feed on conflicts.

We all know very well that the international reality is terribly complicated and that one pays for the past mistakes. Old wounds still bleed, and new horrendous ones are being opened; it is extremely difficult to start reconciliation processes.

We need alternatives to war. An endless war, this is what we get when the production and selling of weapons answer the same logic of the market demand. A market in which – as the economist Luigino Bruni states – the offer is always capable of determining its demand.

All this was clear to US President Eisenhower, a Republican and former General Chief of Staff of the Allied Forces in Europe. In his famous Farewell Address (January 17, 1961), he warned against the fusion of the armies and the war industry, which had emerged in the wake of the world wars and the Cold War. He saw in it a new development in the American experience. One that, due to the combined power structure, would dangerously compromise freedom and democratic processes. It was almost a premonition that we can read today in the rise of arms lobbies and the tendency for democracies to crumble.

In 2012 with the attribution of the Nobel prize Europe has won peace. It is stupid to risk to re-step back to the past reaching for the

lowest point lived by the continent with the two world wars and Hiroshima and Nagasaki atomic hell.

This European peace is also the point reached by the Helsinki conference.

On the 1st august 1975 the Finnish capital saw the conclusion of the Commission on Security and Cooperation in Europe (CSCE), its Final Act containing 10 points.

Somehow it was the turning over of the Yalta conference diktat that had seen the outbreak of the Cold War. Helsinki 1975 was the ripe fruit of a negotiation that was officially opened on the 3rd July 1973, as a matter of fact the outcome of various agreements and negotiations, led by the greatest world powers for the prevention of nuclear war.

The Act was signed by the representatives of 35 countries. Almost all European countries, including the Holy See, Hungary, Turkey, URSS, and then the USA, Canada; in the presence, endowed with the right to speak of Algeria, Egypt, Israel, Morocco, Siria, Tunisia and the General Secretariat of the United Nations.

As recorded in the Final Act the States met *“animated by the political willingness, in the interest of the people, to improve their relations, to contribute in Europe to peace, security, justice and cooperation, as well as to the coming closer among themselves and the other world countries, recognising the undividedness of the security issue in Europe [...] and the tight connection between peace and security in Europe and in the whole world [with] the promotion of fundamental rights, economic and social progress and well-being for all people”*.

In a way Helsinki created also the conditions for a unique opportunity, the Agreement between the Presidents Michail Gorbaciov and Ronald Reagan, signed on the 8th December 1987 (INF Treatise) starting the process that led to the dismantling of all nuclear missiles with a 550 to 1500 km range owned by the USA and the Soviet Union (thousands of nuclear missiles). The Treaty marked the end of the Cold War.

Sadly, *the history river* seems to turn backward: interspersed with bends it slows down its flow. That Pact later on was nullified

Europe, freed from external constraints, can play a fundamental political role in building a path that allows everyone to achieve peace. Only in this way can common security be created.

via reciprocal accusations. Perestroika Gorbaciov found no supporting and Europe, still not sufficiently cohesive, played the role of a mere observer. Also NATO, that with the collapsing of the Berlin wall and the dissolution of the Warsaw Pact had no longer reason to exist in its original form, was left unchanged.

We need to look back at Helsinki 1975. Sergio Mattarella the Italian President of the Republic has often mentioned this issue that has been relaunched through the Call “Europe of peace for all people” by a numerous group of representatives of civic society. <https://retepacedisarmo.org/2025/europa-di-pace-per-tutti-i-popoli/>. Just peace – an objective we can reach – looking again at, and updating those Agreements.

The whole world is suffering from a serious, widespread regression that has given rise to a fragmented world war, as Pope Francis has described it. Many wars, linked by a single idea that sees the clash of new imperialist designs. When multilateralism and cooperation are not promoted for the advantage of all, when we fail to recognise international Law, and we allow or justify crimes against humanity, human civilisation dies. War has an enormous cost, a cultural not just a financial cost: it generates hatred and the face of victims disappears from our sight.

We cannot mystify the word peace. Peace is not the defeat of the enemy. It is everyone's victory. It is life. Reality imposes us to stop wars with the unconditional ceasefire and the immediate opening of negotiations monitored by OSCE an intergovernmental Organisation that today comprises 57 States.

When facing the perspective of a new splitting of the world in contraposing Blocks, an antihistorical “iron curtain” ideology, it is necessary to convene an International Conference that examines problems in their entirety, moved by the need to bring peace among people. This also involves the necessary reform of the UN adapting the Organization to the current international situation, restoring its role as an effective and efficient House of Peace. First of all, new rules must be established for the Security Council: one cannot allow a sin-

gle country with its veto to deny all those entitled the right to speak, or to block a resolution offering humanitarian aid to the population, as it dramatically happened in September 2025 with the US veto of a ceasefire and humanitarian access to Gaza. People want peace.

When facing increasing warmongering, Europe urgently needs to open up the way to new reflections on the Helsinki Act so as to make it adequate to the complexity of the present times.

Europe, freed from external ties, can play a fundamental political role in building the path way that will lead all people to win peace.

This was the aspiration of Altiero Spinali, Ernesto Rossi, Eugenio Colorni, with their Manifesto di Ventotene, written in the course of the darkest period of our history. Building that kind of Europe was the goal of Schuman, Adenauer and De Gasperi, all sharing the same vibes of Maritain Christian personalism.

Echoing their vision, the Parliamentary member Iginio Giordani, friend of La Pira and like him member of the Italian Constituent Assembly, in 1950 thus stated: «[...] *History is a teacher that has no pupils. We used to say: ‘Si vis pacem para bellum’.* Whereas, if you want peace prepare peace. Today we no longer need discussing what just war is and what unjust war is, because today weapons exterminate both the guilty and the innocent. I cannot say about the East, but in the West fear of war is taking hold of us. I wish that my appeal to the government came from all sectors, as the voice of the nation. I will conclude with a word of wisdom said at the vigil of the Second world war: nothing is lost with peace, everything can be lost with war». ✱

<https://dialop.eu>

What is DIALOP transversal dialogue project?

di **Luisa Sello**

DIALOP transversal dialogue project (hereinafter DIALOP) is a dialogue project between Christians and Marxists/Socialists, established in 2014. DIALOP is legally registered as an Austrian non-profit association under Austrian *law* (VerG. 2002), with its registered office at Alsezeile 42/9, 1170 Vienna.

Its members come from both the European Left – primarily the think tank transform!europe – and Christian churches, primarily the Focolare Movement.

The project arose after a private audience with Pope Francis on 18 September 2014 with two members of the European Left (Alexis Tsipras of the Syriza Party of Greece) and Walter Baier, initiator of transform!europe, former leader of the Austrian Communist Party KPÖ and current president of the European Left Party. Franz Kronreif - former coordinator of the Focolare's Centre of "dialogue with persons of non-religious culture" from 2007 to 2014 - acted as mediator at the audience.

The relevance and motivation for implementing a project stem from the Pope's words on that occasion. He said that no force in the world is capable of solving humanity's problems on its own, and called for a cross-cutting work through ideologies and positions. The clear but non-specific nature of that hope led the participants in the audience to ask the Secreta-

riat of State who within the Vatican could be a possible partner in carrying out this task. The Congregation for Catholic Education was indicated, which in 2024 became the Dicastery for Culture and Catholic Education.

Partners

The partner involved in the project on the Left is the transform!europe foundation <https://transform-network.net/>. This leftist think-tank acts on behalf of the Party of the European Left, headed by Walter Baier (former founder of transform!europe and co-initiator of DIALOP).

On the Catholic side, the composition is varied. In fact, the Dicastery for Culture and Education, headed by Cardinal Tolentino de Mendonça, acts as a mentor to the project; the Sophia University Institute acts as the academic arm of the Focolare Movement for the intellectual work of the platform; The Focolare Movement provides personnel who act as mediators and coordinators between the various parties. At the local level, dialogue groups have been developed in seven European countries and beyond.

Purpose

The project aims to seek a Transversal Social Ethics between the Social Doctrine of the Church and Marxist Social Criticism. The platform has drawn up a position paper (*Position Paper* <https://dialop.eu/position-paper/>) which it has already presented to international institutions such as the European Parliament. ★

<https://dialop.eu>

Una società attenta all'uomo, a misura di persona



**Luigino Bruni
Stefano Zamagni**
**INTRODUZIONE
ALL'ECONOMIA CIVILE**
Tra il già-fatto
e il non-ancora

Quando l'ECONOMIA
pone al centro La PERSONA
e guarda ai più poveri.

pp. 288, € 17,90



**Sandro Calvani
Giuliano Rizzi**
PROTOPIA
Un nuovo impegno
quotidiano per i beni
comuni globali

pp. 240 euro 17,90



Luigino Bruni
**L'ECONOMIA,
LA FELICITÀ
E GLI ALTRI**
un'indagine
su beni e benessere
NUOVA EDIZIONE

pp. 248, euro 18,90



Pierre-Yves Gomez
**L'ASTUZIA
DEL CAPITALISMO**
Comprendere
la crisi di domani

Cura e traduzione
di Riccardo Rezzesi
Prefazione di Luigino Bruni

pp. 224, € 22,00



**Luigino Bruni
Stefano Zamagni (edd.)**
**DIZIONARIO DI
ECONOMIA CIVILE**
Nuovi Sviluppi

pp. 616, euro 59,00



Pasquale Ferrara
**CERCANDO UN
PAESE INNOCENTE**
La pace possibile
in un mondo in frantumi

pp. 160, euro 16,90

